

EDIZIONE 1 | GIUGNO 2023

Pigreco



DON MILANI,

IL MAESTRO

Un viaggio indietro nel tempo per ricordare la figura del Maestro di vita

VISITA AL MU-CH

Il primo museo d'Europa che propone un percorso interattivo dedicato alla chimica

ISPIRATI DA PICASSO

Tele ispirate al Guernica di Picasso per dire no alla guerra in Ucraina



Se

qualche anno fa mi avessero detto che avrei fatto parte di una redazione, avrei scommesso per il contrario.

Non perché non sia attratto dal giornalismo dalla lettura dei quotidiani, ma semplicemente perché la nostra scuola è un liceo scientifico e mai avrei immaginato di partecipare ad un progetto del genere. Invece ho accettato la sfida e l'ho fatto prima ancora di capire che far parte di una redazione non significa soltanto redigere un articolo, bensì si apre un mondo nuovo per noi ragazzi. Un universo fatto di socializzazione, di suddivisione di ruoli, ricerca delle immagini, impaginazione, scelta di tematiche e titoli avvincenti. Le emozioni sono state tante, soprattutto per chi si è cimentato nelle interviste a personaggi famosi come Mario Lancisi, giornalista del Corriere fiorentino e l'Arcivescovo Paolo Giulietti che hanno raccontato ai nostri cronisti la storia di don Lorenzo Milani. Forte l'esperienza che la nostra Allegra ha avuto quando si è recata a Sant'Anna di Stazzema per ascoltare Enio Mancini, il superstite dell'eccidio. Bellissime le numerose idee che sono emerse, in generale, da tutti i redattori. C'è stato chi ha voluto parlare dei numerosi progetti che vengono effettuati al Barsanti e Matteucci, chi ha voluto raccontare il brivido del viaggio d'istruzione, chi invece si è soffermato a riflettere sull'importanza che alcune materie hanno per il nostro futuro. Certamente non è mancata la parte artistica e neppure quella relativa al carnevale e alla nautica, che rappresentano un po' il cuore pulsante della nostra città, Viareggio. C'è stato anche chi ha voluto dare il suo contributo con un simpatico fumetto e chi ha preferito cimentarsi nella lingua inglese. Passo dopo passo, pezzettino per pezzettino, abbiamo costruito questa rivista che speriamo sia di vostro gradimento. Noi ce l'abbiamo messa tutta!

Antonio H. Minelli

"OGNI PERSONA LIBERA, OGNI GIORNALISTA LIBERO, DEVE ESSERE PRONTO A RICONOSCERE LA VERITÀ OVUNQUE ESSA SIA. E SE NON LO FA È NELL'ORDINE: UN IMBECILLE, UN DISONESTO, UN FANATICO"

-Oriana Fallaci

PIETRO LA ROCCA

L'Università
di Pisa 

SCUOLA E FUTURO

L'ORIENTAMENTO CHE DÀ UNA MANO

ARRIVATO AL QUARTO anno di liceo e in vista della fine della mia esperienza alle superiori ormai relativamente vicina, ho iniziato a documentarmi sulle mie scelte future che prevedono molto probabilmente l'iscrizione all'università.

Fin da piccolo ho sempre avuto un particolare interesse per le scienze e per la matematica; tuttavia, sono perfettamente consapevole che gli studi che ho fatto finora sono ad un livello inferiore rispetto a quello universitario. Questo è vero soprattutto per le materie scientifiche nell'ambito delle quali ciò che ho appreso sino ad ora ha una funzione prevalentemente propedeutica ad un approfondimento futuro, ma non rispecchia la vera natura di queste discipline. Conscio di ciò, per capire se lo studio della matematica fosse davvero la strada che volevo intraprendere, ho frequentato due diversi progetti di orientamento universitario che avevano lo scopo di promuovere le discipline tecnico-scientifiche. Ho avuto la fortuna di rientrare nella selezione fatta dal Politecnico di Milano per partecipare all'iniziativa "PoliCollege" che prevedeva la possibilità di scegliere tra un'ampia varietà

di corsi a distanza. Ho frequentato il corso di "Teoria dei Giochi" perché il più vicino ai miei interessi e non sono rimasto assolutamente deluso, anzi mi sono addirittura divertito! Il docente responsabile ha fornito una serie di dispense che, pur essendo abbastanza avanzate, sono risultate comprensibili e chiare e i pochi dubbi che potevano sorgere sono stati sciolti grazie alle correzioni individuali degli esercizi assegnati e agli incontri telematici di gruppo settimanali. Alla fine del corso ho avuto anche la soddisfazione di ricevere un badge digitale attestante la mia partecipazione che ho potuto inserire nel mio curriculum vitae, per ora molto scarso.

Nonostante fosse stato predisposto un forum on-line per permettere agli studenti di interagire tra loro per aiutarsi nello studio o semplicemente per fare conoscenza, le relazioni umane sono state molto limitate come forse era inevitabile non avendo mai avuto l'occasione di incontrarci.

Partecipare alla "Settimana della matematica" organizzata in presenza a Marzo dall'Università di Pisa ha costituito per me un'esperienza molto utile e costruttiva e ho avuto l'opportunità di trascorrere tre intere giornate pres-





presso il Dipartimento di Matematica con un'organizzazione dell'evento impeccabile.

LA MATTINA assistevamo a vari seminari ed abbiamo anche avuto l'occasione di prendere parte ad una simulazione di lezione universitaria; nel pomeriggio abbiamo potuto scegliere un laboratorio tra i tanti organizzati sulla base del nostro personale interesse, nel mio caso su "L'infinità dei numeri primi da un punto di vista topologico". Oltre che dal punto di vista didattico questa settimana mi ha arricchito molto anche dal punto di vista umano: mi è stato possibile conoscere molte persone provenienti da tutta Italia con i miei stessi interessi e la comune permanenza a Pisa ci ha permesso di pranzare più volte insieme e di condividere vari momenti che hanno portato ad una re-

ciproca conoscenza. Questa condivisione è stata per me una piacevole novità perché la matematica è spesso considerata una materia difficile e poco amata e sino ad allora avevo incontrato solo poche persone con le quali confrontarmi. Vorrei con queste poche righe condividere la mia esperienza molto positiva con i compagni del triennio che potrebbero essere incerti sull'utilità di aderire a progetti come questi. Nel mio caso, partecipare a queste due iniziative ha rafforzato l'interesse per la matematica.

Credo quindi che l'orientamento pre-universitario sia una possibilità per iniziare a considerare seriamente le strade da intraprendere dopo il liceo e possa aiutarci a compiere la scelta in maniera più consapevole e serena, evitando di rimandare ogni decisione all'ultimo momento.



D O N N E E N U M E R 1

OLIMPIADI DELLA MATEMATICA: MARGHERITA ZUCHELLI CONQUISTA LA MEDAGLIA DI BRONZO



La fase nazionale delle olimpiadi della matematica 2023 che si sono svolte tra il 5 e il 6 maggio a Cesenatico, hanno visto la partecipazione di circa trecento partecipanti. Le olimpiadi sono state organizzate dall'Unione Matematica Italiana (Umi) su mandato del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Tra i premiati figura Margherita Zucchelli che frequenta la classe 5 D del Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci a Viareggio. Ha vinto la medaglia di bronzo alle nazionali, dopo aver superato le prove scolastiche e provinciali.

Margherita è un esempio lampante della forza delle donne, poiché oltre alla passione per la matematica, è anche un deciso arbitro di calcio. Esempio che dovrebbe incoraggiare le sue compagne, poiché solo trentacinque su trecento erano donne nella difficile competizione matematica. Ecco la sua esperienza raccontata attraverso la nostra intervista.

Come ci si sente ad aver raggiunto un traguardo così importante?

Era il primo anno che andavo alle finali nazionali, perché l'ultimo anno ero fuori a fare l'anno all'estero. In realtà non è che mi aspettassi qualcosa, non avevo neanche ben chiaro come si svolgessero i problemi



Studenti che hanno vinto le fasi distrettuali ai loro posti prima dell'inizio della competizione. La fase nazionale si è tenuta il 5 e 6 maggio a Cesenatico



che sapevo essere diversi da quelli svolti prima della fase nazionale. Dunque non me lo aspettavo e sono contenta del risultato.

Come ti sei preparata per le gare?

Non mi sono preparata in modo particolare, sono stati utili gli allenamenti che abbiamo fatto a scuola per la gara a squadre. Nonostante comunque i problemi fossero diversi da quelli della gara individuale.

In cosa consistevano le varie fasi delle olimpiadi?

Quella interna a scuola era tutta composta da domande con risposte a crocette. La fase distrettuale al Vallisneri di Lucca era una via di mezzo e quindi composta sia da domande a crocette sia da problemi in cui dovevi fare delle dimostrazioni.

La fase finale a Cesenatico era tutta sulle dimostrazioni: in totale erano sei problemi da sette punti ciascuno.

Cosa ti ha spinto a iscriverti a questa edizione delle olimpiadi?

Generalmente i professori incoraggiano gli alunni, soprattutto nei primi anni delle superiori, in modo che negli anni successivi hai già le idee chiare sul fatto che ti possa piacere o meno questo tipo di gara. Quest'anno avevo il piacere di farlo e inoltre i professori lo davano un po' per scontato che mi sarei iscritta.

In quanti hanno gareggiato?

"Per la fase scolastica eravamo una settantina, per quella distrettuale eravamo un centinaio e quella naziona-

le trecento di cui solo trentacinque donne. Infatti quest'anno per incentivare la partecipazione delle donne hanno fatto anche una competizione a squadre solo per le studentesse, che a mio avviso appare un po' offensivo, ma se serve a far avvicinare più donne alla matematica ben venga.

Come è nata la passione per la matematica?

Non mi è mai dispiaciuta come materia in classe, generalmente poi le materie in cui sei bravo piacciono di più. Già dalle medie la professoressa mi iscriveva ai giochi matematici e visto che anche a quelli andavo bene ho cominciato a viaggiare anche in posti come Milano e a fare competizioni. Per esempio i giochi della Bocconi. Inoltre la associo al divertimento perché comunque viaggiando per queste competizioni conosci sempre persone e cose nuove. Poi come uno sport più competizioni ci sono, più ti iscrivi e più ti tieni allenato.



Oltre la matematica sei anche un arbitro di calcio, come nasce questa passione?

Nonostante fossi in seconda e quindi non mi servissero le ore di alternanza mi piaceva l'idea di correre non più come corsa fine a se stessa.

In realtà non avevo mai guardato il calcio, io giocavo a rugby. Quando hanno proposto il progetto a scuola valeva per le ore di PCTO e io in quel periodo stavo facendo atletica. Inoltre mi piaceva l'ambiente ed era più stimolante rispetto all'atletica. All'inizio è stato complicato

capire il gioco ma ora lo faccio da due anni e va molto meglio.

Hai detto che l'ambiente degli arbitri ti piace, invece quello del calcio?

Quello del calcio lo vedo male. Vivendolo poi come arbitro ho proprio il punto di vista peggiore perché è la figura che prende più insulti in tutto il panorama sportivo. Sia dal campo ma specialmente dalla tribuna.

Una donna ha difficoltà ancora nel mondo del calcio?

Tendenzialmente se la partita va bene tutto scorre liscio, ma se magari non sono in giornata e ho arbitrato male piovono gli insulti. In più il fatto che sia una donna viene utilizzato come aggravante agli insulti e purtroppo accade spesso.

Come concili tutte queste attività con lo studio?

Come ho detto per le Olimpiadi della matematica non ho fatto una preparazione specifica.

Ovviamente avendo fatto tante gare ero abbastanza allenata.

Invece per quanto riguarda l'arbitraggio porta via più tempo, il giorno della partita nei weekend perdo tre ore e durante la settimana faccio tre allenamenti. Essendoci almeno una partita a settimana sono impegnata tanto tempo ma comunque riesco a gestire tutto bene.

Fotografie e articolo di **Daniele Fusco**



VISITA AL MU-CH

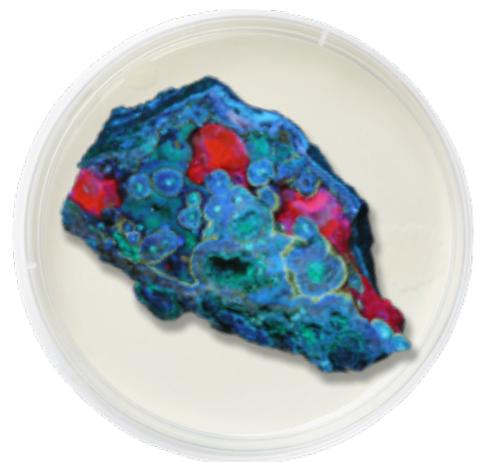
DI ANDREA PERILLO E MATTEO STROSCIO



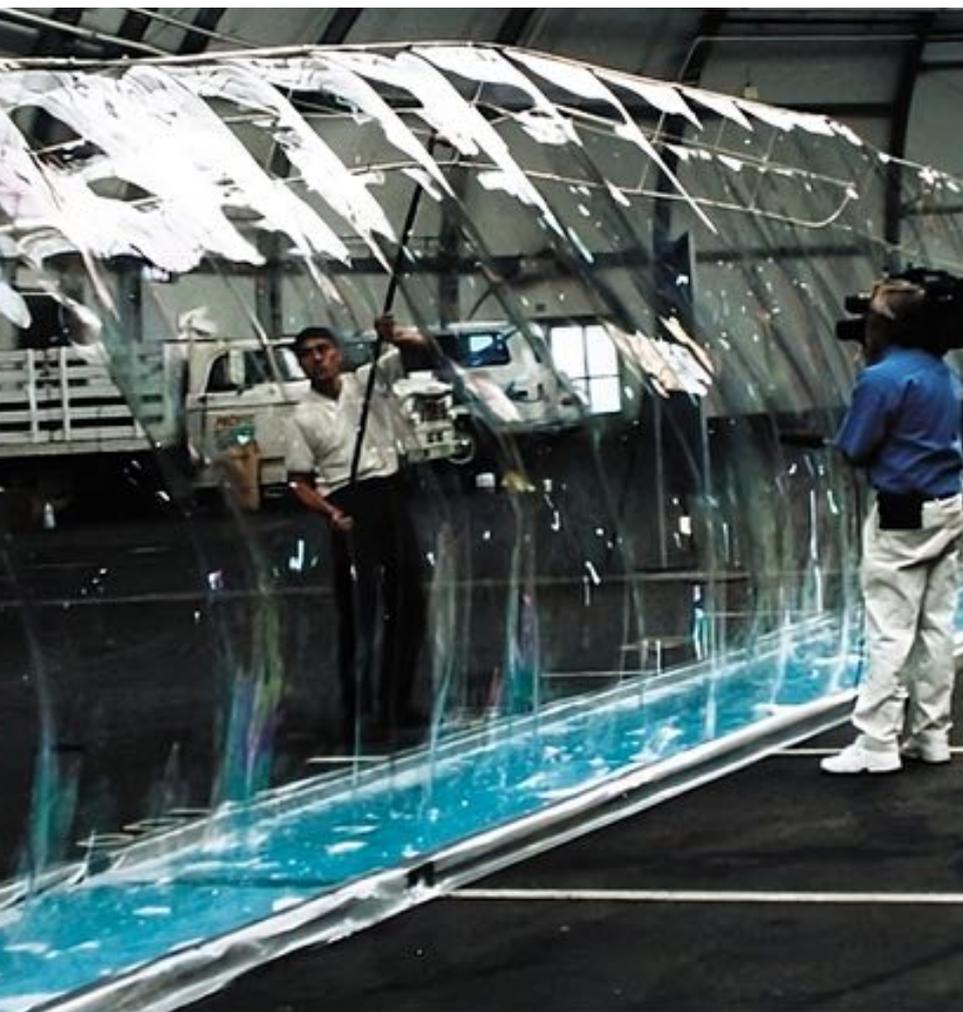
In alto una sfera al plasma, considerato il quarto stato della materia, essendo diverso da quello solido, liquido e gassoso. In basso l'esperimento di elettrostatica generatore di Van der Graaff. A destra un minerale luminescente

MU-CH, IL PRIMO MUSEO d'Europa che pone un percorso interattivo dedicato alla chimica. Durante il viaggio d'istruzione a Torino le classi 3H e 3E hanno avuto l'opportunità di visitare anche il museo della chimica e assistere a varie dimostrazioni di principi fisico-chimici. «Una guida, appena arrivati - raccontano gli studenti - ha dato un'infarinatura generale sugli argomenti scientifici riguardanti la visita. Il primo concetto fisico mostratoci era inerente alla pressione dei gas: consisteva nel sollevare con una carrucola una pesante palla posizionata all'interno di un tubo, il quale era collegato ad un altro tubo, che a sua volta conteneva una palla, ma di massa minore. Lasciando cadere la prima palla il volume d'aria compreso nei tubi diminuiva, facendo aumentare la pressione, causando una conseguente risalita della seconda pallina. In seguito abbiamo potuto osservare il comportamento della corrente all'interno di una sfera di vetro

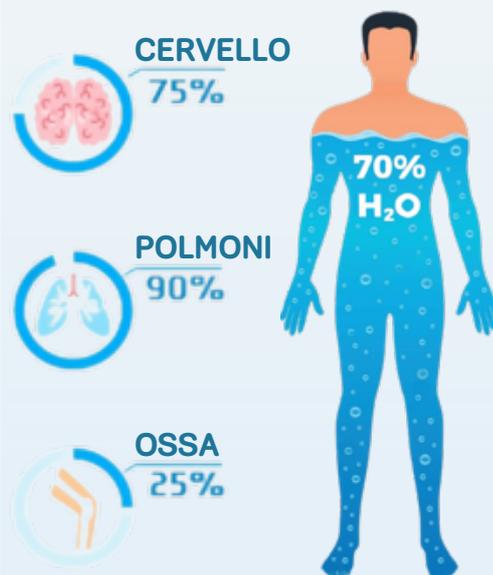
contenente plasma ed un elettrodo, il quale, qualora tu avessi toccato la superficie, avrebbe generato una scarica elettrica attraverso il plasma. In una teca opaca, apribile con uno sportello, c'erano dei minerali luminescenti con la capacità di emettere luce se esposti a lampade ultraviolette, regalando uno spettacolo di colori affascinante, che riusciva ad incuriosire anche chi la chimica non la adora. In questi minerali una fonte di energia spinge gli elettroni del materiale dal loro stato "fondamentale", di energia



più bassa, in uno stato "eccitato", di energia superiore. Gli elettroni però vogliono tornare al loro stato fondamentale, e facendolo, restituiscono l'energia che avevano acquisito sotto forma di luce. Un altro esperimento molto interessante riguardava l'elettrostatica: poggiando una mano su un oggetto metallico caricato



CURIOSITÀ



◀ In alto la percentuale di acqua nel corpo umano e quella specifica per il cervello, polmoni e ossa. A sinistra il muro di molle più grande del mondo (47, 54 m)

positivamente abbiamo osservato stupiti sollevarsi i nostri capelli in aria. Questo è dovuto al passaggio di cariche elettriche dello stesso segno su ogni nostro capello, che ne causano l'allontanamento l'uno dall'altro. Alcuni di noi -

Gli esperimenti continuano

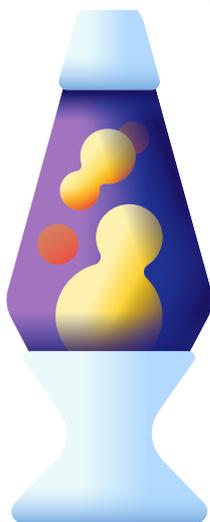
Museo della chimica: gli esperimenti continuano. «Dopo una prima parte di esperimenti la nostra guida ci ha fatto spostare in un'altra sala, nella quale abbiamo potuto osservarne tanti altri. Nel primo ci siamo trovati di fronte al compito di sollevare con una corda una sbarra di ferro immersa in acqua e sapone, in modo da creare una specie di "muro" trasparente. Ciò che ha reso visivamente speciale questa esperienza è stato l'effetto ottico ottenuto soffiando deli-

concludono - avevano paura di prendere la scossa, ma una volta visto questo effetto, lo hanno voluto provare tutti, è stato uno degli esperimenti più apprezzati».

catamente sulla sottile "superficie" saponata, fornendo uno spettro completo di luce riflessa di vari colori. Nel secondo esperimento, siamo stati sfidati ad entrare in una cabina e usare nuovamente una corda per sollevare un cerchio metallico, sempre immerso nel sapone. Sollevare questo "muro" di bolle nell'abitacolo si è rivelato un lavoro complicato, in quanto il delicato "tubo di sapone" tende a scoppiare. Il trucco per la buona riuscita sta nel fare le cose in fretta, anche se ciò non ti assicura la buona riuscita.

UN CAFFÈ CON UN PO' DI $C_6H_{12}O_6$, GRAZIE!

Gli “esperimenti al bar” sono stati la parte della visita al museo della chimica che più hanno entusiasmato i partecipanti: «Siamo entrati in una stanza – dicono gli studenti – con un grande bancone curvo, che appunto ricordava il classico banco di un bar. La guida è stata molto brava nel porci domande, le quali ci avrebbero fatto arrivare indirettamente a scoprire quale fosse l'esperimento che stavamo per compiere. Il primo consisteva nel provare a ricreare una lava lamp, una di quelle piccole lampade con un liquido al loro interno che ricorda la lava. Per riuscire a ricrearla abbiamo semplicemente preso un bicchierino all'interno del quale abbiamo versato un po' di acqua (200ml circa) con del colorante, successivamente abbiamo aggiunto olio fino a colmarlo e per terminare l'esperimento



abbiamo immesso delle pastiglie effervescenti, in modo tale da formare delle piccole bollicine aventi un movimento saliscendi, proprio come in una lava lamp. Il secondo esperimento consisteva nel ricreare il fluido non newtoniano, un fluido al quale se applicata una piccola pressione risulta pressochè liquido, quando invece si prova ad aumentarla risulta molto duro e resistente. Anche questa preparazione è facile e veloce, basta prendere un qualsiasi recipiente e aggiungere amido di mais e acqua, mescolare delicatamente, aggiungere acqua fino a che l'impasto non avrà raggiunto la consistenza del miele ed ecco il vostro fluido non newtoniano pronto». È arrivato il momento per gli studenti di dirigersi verso la sala Levi.



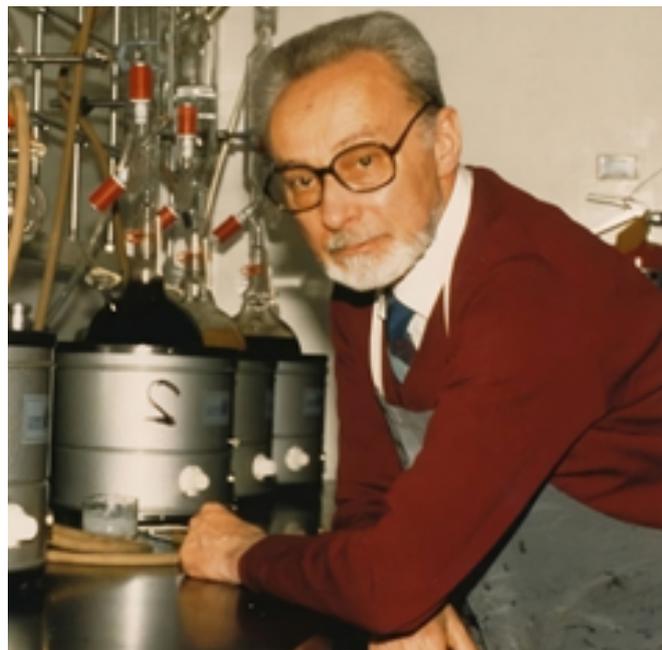
LA CHIMICA UMANA DI PRIMO LEVI

Nato nel 1919, è stato un chimico, divulgatore scientifico, narratore dell'Olocausto.

Eppure, stando allo stesso Levi, è proprio il suo mestiere di chimico ad avergli non solo salvato la vita ad Auschwitz, ma anche permesso di essere lo scrittore che è stato: "Scrivo proprio perché sono un chimico, si può dire che il mio vecchio mestiere si è largamente trasfuso nel nuovo". Al museo della chimica Much di Settimo torinese c'è una stanza, che poi è l'ex studio dello scrittore, tutta dedicata a Primo Levi, dove vengono proiettati filmati sulla sua vita: iscritti nel 1937 al corso di laurea in chimica, nel '43 venne deportato ad Auschwitz, e i suoi studi lo salveranno dalla morte. In primo luogo, perché per studiare alcuni testi, Levi aveva dovuto imparare un tedesco elementare che gli fu utile. Inoltre, il suo essere chimico gli consentì di essere un "prigioniero utile": fu infatti reclutato per lavorare presso la Buna, una fabbrica di proprietà della IG Farben. Dopo la guerra e la deportazione ad Auschwitz, Levi, nonostante la sua fama di scrittore lo avesse già fatto conoscere in Italia e all'estero, scelse di lavorare alla Siva, una fabbrica di vernici di Settimo Torinese, dove rimarrà tutta la vita, arrivando a dirigerla.

Levi non smise mai di tenersi aggiornato sulle ultime teorie scientifiche e di riproporre i nuovi risultati della ricerca in molti dei suoi racconti di taglio più propriamente scientifico.

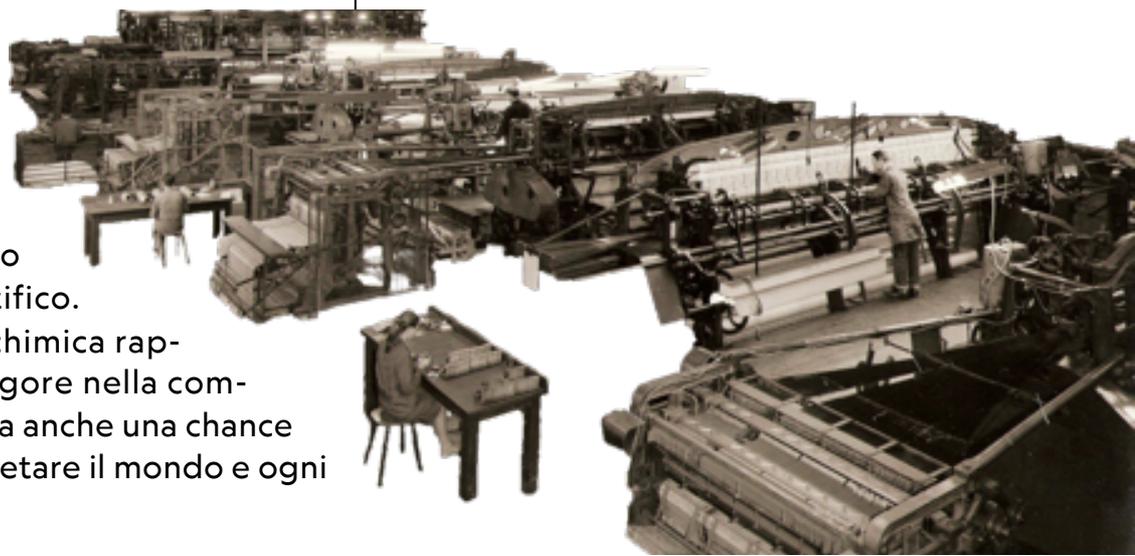
Per Levi lo studio della chimica rappresentava non solo il rigore nella comprensione della natura ma anche una chance di organizzare ed interpretare il mondo e ogni



Primo Levi non smise mai di lavorare come chimico. Difatti questa foto risale a un'anno prima della morte, avvenuta nel 1987. In basso Siva, l'azienda di vernici.

di organizzare ed interpretare il mondo e ogni aspetto dell'esistenza, traendone spunti riguardo all'esperienza umana in generale. L'approccio scientifico è stato sempre alla base dello sguardo di Primo Levi sul mondo e questo si riflette in maniera significativa nella sua produzione letteraria che costituisce un punto di riferimento importante anche per gli addetti ai lavori.

"Capirò anche questo, capirò tutto, ma non come loro vogliono. Troverò una scorciatoia, mi farò un grimaldello, forzerò le porte".



"L'intera Tavola di Mendeleev, che proprio in quella settimana imparavano laboriosamente a dipingere, era una pozzola, più alta e più scolorita di tutte le pozze dipinte al bronzo."

Primo Levi
1919-1987

Primo Levi



Nella 'Sala Levi' viene proposto un percorso didattico, dimostrativo e sperimentale, su alcuni elementi della Tavola Periodica, ripercorrendo la narrazione dell'illustre chimico



Gli studenti assistono a uno 'Science Show' all'aperto



QUANDO LA CHIMICA DIVENTA UNO SHOW

della 3H

Gli spettacoli sono un valido strumento comunicativo, soprattutto se si tratta di comunicazione scientifica, unire il teatro e la scienza ha lo scopo principale di creare entusiasmo nel pubblico. «È stata un'esperienza particolare al Museo della Chimica di Settimo Torinese, uno spettacolo in cui abbiamo dovuto collegare informazioni scientifiche a elementi chimici, proprio come nello show televisivo "I soliti ignoti". Il conduttore ci ha coinvolti, invitando alcuni dei nostri compagni a partecipare, sia come aiutanti del conduttore, sia come partecipanti. Abbiamo imparato a conoscere meglio gli elementi chimici e il loro ruolo nella vita quotidiana. Ad esempio, abbiamo scoperto come il sodio, presente nel sale da cucina, sia essenziale per il nostro organismo, ma anche che il ferro, contenuto negli spinaci, sia indispensabile per la produzione di emoglobina. Abbiamo assistito a diversi esperimenti, fra cui il vulcano di schiuma. Lo show nel complesso - concludono gli studenti - è stato divertente, ma dovrebbe essere indirizzato ad un pubblico di età inferiore, in quanto gli approfondimenti scientifici affrontati sarebbero stati apprezzati di più da loro, essendo ancora principianti in questo ambito».

- 1 Sperimentare
- 2 Essere curiose e curiosi
- 3 Vietato non toccare

DON MILANI, MAESTRO DI VITA

Una vita dedicata agli «ultimi»

A 100 anni dalla nascita di Don Lorenzo Milani abbiamo deciso di dedicare una parte del nostro "giornalino" ad un personaggio che tanto si è prodigato per gli «ultimi», per l'inclusione e per l'istruzione.



Scuola di Barbiana.

Toscana, Italia

*Francesca Piccoli
Nicola Lazzari*

INTERVISTA A MONSIGNOR GIULIETTI

<<LA SCUOLA PER DON MILANI ERA LO STRUMENTO PER DARE LA PAROLA AGLI ULTIMI>>

Sua eccellenza, come descriverebbe con poche parole la figura di Don Milani?

Impossibile spiegare la figura di don Milani in poche parole. Comunque direi che è un prete con un percorso di vita decisamente particolare: si è trovato a vivere in circostanze estremamente difficili che gli hanno permesso di assumere una prospettiva nuova sul mondo ecclesiale, attraverso la quale è riuscito a influire in modo originale sulla chiesa. In particolare attraverso la sua riforma scolastica, il suo peculiare metodo di educazione e le sue pubblicazioni letterarie ("Esperienze pastorali"; "La parola agli ultimi"; "L'obbedienza non è più una virtù"; "Lettere" ...)

Che cos'era la scuola per Don Milani?

Don Milani vedeva la scuola come una forma di promozione sociale. Egli veniva da una del-

le più ricche famiglie fiorentine, non conosceva la condizione in cui vivevano i bambini della "montagna" e quando arriva a Barbiana ne rimane profondamente colpito: erano infatti pochi i ragazzi che potevano permettersi di andare a scuola a causa delle gravi difficoltà tecniche che gli impedivano di spostarsi. Don Milani vedeva quei ragazzi condannati ad un triste futuro: costretti a rifare i lavori dei propri genitori in un'infinita catena di povertà che si tramandava da generazioni.



Per questo Don Milani si impegna ad usare la scuola come strumento per risolvere questa situazione, per permettere a quei ragazzi di diventare cittadini protagonisti della società e capaci di scegliere il proprio futuro. Per questo la sua scuola è un'esperienza totalizzante: una scuola esiste sempre, tutti i giorni, tutto l'anno.

Quale era l'impostazione della scuola di Barbiana?

La scuola di Barbiana (nata nel 1956) vive di un rapporto quasi simbiotico tra gli alunni e il maestro. Potrebbe essere definita erede delle antiche scuole monastiche o delle scuole cattedrali, dove gli alunni e l'insegnante formano una loro piccola comunità in cui vivono e imparano assieme. È una scuola che valorizza molto la collaborazione tra ragazzi e li stimola alla creatività e alla crescita personale.



Barbiana nel 1970. Sulla destra la Scuola

☞ Quella di Barbiana non è una scuola-istituzione, ma una scuola-famiglia.

In cosa consisteva la sfida di Don Milani nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche e pubbliche?

Per comprendere la sfida di Don Milani contro le istituzioni dobbiamo prima capire il suo percorso di vita. Egli era ebreo, scelse di convertirsi e di entrare in seminario all'età di vent'anni, età per l'epoca molto avanzata, considerando che si era soliti cominciare il seminario a undici anni.

In questo periodo matura una missione profondamente evangelica e si trova a sperimentare le contraddizioni di una chiesa in un momento di crisi; una chiesa immersa in lotte politiche e spesso ingiustamente schierata dalla parte dei più forti.

Nonostante la forte diffidenza che segnava il suo rapporto con l'autorità ecclesiastica, egli professò sempre una grande obbedienza verso di essa accogliendo ogni sua

volontà senza ribellarsi: pur essendo critico verso l'istituzione lui restava un credente, e un credente non poteva fare a meno della chiesa.

Come sintetizzerebbe il pensiero forte di Don Milani?

Le sintesi sono sempre molto difficili e don Milani è un personaggio estremamente complesso. Penso che il suo pensiero sia stato ben sintetizzato da Don Milani stesso, nei suoi due celebri scritti "Lettera a una professoressa" e "Lettera ai giudici". Egli infatti in "Lettera a una professoressa" ci fa capire che la scuola deve servire alla vita; deve essere in grado di far maturare gli alunni e renderli in grado di occupare il loro posto nel mondo. La scuola non è uno strumento per apprendere nozioni, la scuola deve essere educazione alla realtà.



Lorenzo Milani a 17 anni

Don Milani nasce a Firenze nel 1923, secondogenito di Albano Milani, chimico con una grande passione per la letteratura proveniente da una famiglia di studiosi, e Alice Weiss, ebrea originaria della Boemia, allieva di James Joyce e donna di grande cultura. Com'è facile immaginare i tre figli della coppia crescono in un clima che li incentiva allo studio e alla ricerca. Inizialmente apertamente agnostici e anticlericali, i genitori sono costretti a convertirsi al cattolicesimo e a battezzare i figli nel 1930, dopo essersi trasferiti a Milano, per scampare alle crescenti persecuzioni antisemite. Dopo essersi diplomato nel 1941, uscendo da un Liceo classico, manifesta l'intenzione di diventare pittore, avvicinandosi a delle figure fondamentali per la sua effettiva conversione, avvenuta nel 1943. Non si sa per certo il reale motivo dietro la sua conversione e lui non lo rivelerà mai.

Gli scontri

Entra in seminario il 9 novembre dello stesso anno e verrà ordinato a Firenze il 13 luglio del 1947. Fin da subito entra in conflitto con l'istituzione ecclesiastica, che secondo lui è ben lontana dai valori di povertà e fratellanza espressi nel Vangelo, tanto che, durante il suo sacerdozio si espresse apertamente contro le ingiustizie sociali e l'autoritarismo. Apre la sua prima scuola gratuita per contadini e operai durante il suo primo incarico a Calenzano, piccolo paesino tra Prato e Firenze. Viene successivamente trasferito a Barbiana, isolato paesino a nord di Firenze, nel 1954, a causa di alcuni conflitti con l'istituzione ecclesiastica.



Don Milani nel '47 a Firenze

Barbiana

Il paese, al tempo ancora sprovvisto di scuola media e privo di strade, elettricità e acqua corrente, era abitato da famiglie contadine estremamente povere. Don Milani decise quindi di fondare una scuola rivoluzionaria che impegnasse i bambini di queste famiglie tutto il giorno tutti i giorni dell'anno, senza ricreazioni, considerate una perdita di tempo. In classe venivano letti quotidiani e venivano intervistati numerosi intellettuali. L'obiettivo del prete era quello di emancipare la classe più povera, diminuendo il più possibile il divario

sociale. Venne processato a causa delle opinioni, per l'epoca estremamente controverse, espresse nei suoi 3 scritti, in particolare per "Lettera ad una professoressa", dove tra le altre cose trattava anche del problema della leva militare obbligatoria. Venne assolto nel primo processo e morì prima del secondo. Scomparse per colpa della leucemia a Firenze nel 1967 e venne seppellito a Barbiana, aveva 44 anni. La chiesa cattolica ha solo recentemente riabilitato la sua figura, che al tempo considerava, come già detto, estremamente scomoda.

<<IL PROFETA DISOBBEDIENTE>>

RACCONTATO DA LANCISI

Mario Lancisi noto giornalista e scrittore, ha raccolto, in oltre mezzo secolo di ricerca ogni tipo di testimonianza scritta e orale riguardante don Lorenzo Milani, pubblicandole in numerosi scritti, l'ultimo dei quali è la biografia "Don Milani, vita di un profeta disobbediente", uscito per il centenario della nascita del rinomato prete e presentato nella sala di rappresentanza del Comune di Viareggio nel mese di maggio. Gli scritti e le testimonianze presenti nel libro sono molteplici tra cui gli inediti racconti della novantenne Adele Corradi, insegnante e





Il Maestro con i suoi alunni a Barbiana

collega del religioso durante i suoi anni a Barbiana, e di Francuccio Gesualdi, il quale ha vissuto per più di dieci anni nella canonica della città a stretto contatto con Milani, insieme al fratello Michele, e alcuni episodi e lettere poco noti al grande pubblico. Il libro si apre con una bellissima lettera di Don Milani ad un prete, nella quale parla dei grandi travagli della sua vita concludendo però che nulla di ciò ha importanza perché Dio è l'unica beata fine. Questa lettera rappresenta quasi il testamento del religioso, trasmettendo fin da subito al lettore un'immagine ben definita di chi sia questo grande personaggio.

Il giornalista

Mario Lancisi ha dedicato tutta la sua vita a raccogliere le varie testimonianze del "prete disobbediente". Il giornalista e scrittore Lancisi è figlio di contadini, frequenta il liceo classico, venendo però

bocciato in quarta ginnasio. I genitori faticavano a trovare i soldi per fargli proseguire gli studi ed è proprio in questo periodo difficile che il ragazzo viene in contatto con lo scritto più famoso di Don Milani, "Lettera a una professoressa". Il giovane studente, che dal suo primo giorno in quel liceo aveva sofferto del divario sociale tra lui, proveniente da una famiglia più che umile, e i suoi compagni, figli di notai, banchieri e avvocati, rimase folgorato dalle parole del religioso fiorentino.

Da quel momento la figura di Don Milani diventa un punto di riferimento per Mario e lo spronò a finire il Liceo e a laurearsi in giornalismo, continuando sempre le sue ricerche sulla figura del prete, entrando anche in contatto con figure importanti nell'ambito dello studio di questa figura.

Oltre ad aver scritto per giornali di grande importanza a livello nazionale quali "Espresso", "Il Tirreno" e "Il Corriere fiorentino", vanta anche la pubblicazione di numerosi libri, trattando storie quali quelle di Gino Strada e di Adriano Sofri.

PAROLA ALL'AUTORE

<<DON MILANI SI BATTEVA AFFINCHÉ OGNI GIOVANE ESPRIMESSE I PROPRI TALENTI>>

Lancisi, cosa la spinge a parlare di Don Milani?

Mi spinge la grandezza di questa figura, che è una figura centrale nella chiesa e nella società italiana del Dopoguerra su temi di grande attualità come la guerra e la scuola. Quindi un personaggio attuale, di cui quest'anno si celebrano i cent'anni dalla nascita.

Quale sarebbe, secondo lei, l'opinione di Don Milani sulla scuola di oggi?

Io a queste domande non rispondo per una ragione molto semplice, perché Don Milani non c'è più, è morto, quindi è impossibile attribuire a uno che non c'è più un'opinione sulla situazione di oggi, sull'attualità, mi sembrerebbe una situazione indebita.

Allora, quanto è ancora attuale il pensiero di Don Milani sul mondo dei giovani?

È attuale più che sul mondo dei giovani in sé, sul problema della scuola e della crescita delle nuove generazioni. Don Milani si è battuto per una scuola che fosse inclusiva, lui si è battuto in "Lettera ad una pro-

fessoressa" per una scuola che non fosse "Un ospedale che cura i sani ed allontana i malati", si è battuto per una scuola che desse a tutti i giovani la possibilità di esprimere i loro talenti, la loro personalità, di far emergere quello di forte, di nascosto ma prezioso che c'è in ciascuno di loro. Questa crescita personale dei ragazzi mi sembra il lascito più importante di Don Lorenzo Milani.

Per quale motivo definisce Don Milani come un "profeta disobbediente"?

Lui aveva due pilastri nella sua azione: uno era il vangelo e l'altro la costituzione. Come però scrive nel libro "Obbedienza non è più una virtù", non ci possiamo nascondere dietro all'obbedienza come virtù ma dobbiamo affrontare in maniera responsabile la nostra posizione. Bisogna essere capaci di saper dire anche di no, e di esserne disposti a pagarne le conseguenze. In questo lui fu un disobbediente perché disobbediva a quello che nel mondo non andava bene e non andava bene nemmeno nella chiesa, dis-

obbedienza in quanto ribellione. Forse si potrebbe dire che era un ribelle all'ingiustizia del mondo.



Perché comprare il suo libro?

Io ovviamente per una questione di stile non consiglio l'acquisto, non sono un commerciante che dà i consigli per gli acquisti. Ritengo che se uno vuole approfondire questa figura, questo libro può dare delle prospettive impegnative, interessanti. Poi ci sono ovviamente anche altri autori che hanno affrontato in maniera molto seria la vita di Don Milani, io credo di essere uno tra questi, però uno, ce ne sono anche altri.

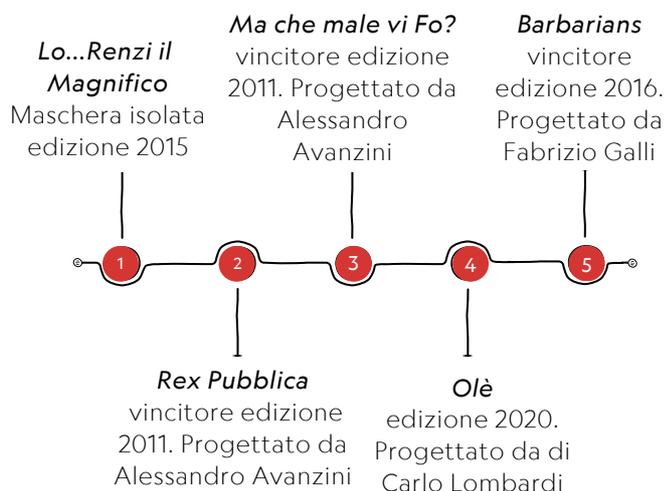
150 CANDELINE

Carnevale di Viareggio tra storia, tradizioni e divertimento

della 3G

Sotto il caldo sole della costa Toscana, la città di Viareggio si prepara ad accogliere una delle festività più amate e colorate dell'anno: il Carnevale.

Questa celebrazione unica ha radici profonde che affondano nel passato, risalendo a oltre un secolo fa. Le origini di questa festa risalgono al lontano 1873, quando un gruppo di giovani appassionati di arte e cultura decise di organizzare un evento che unisse l'arte alla satira politica. Il Carnevale di Viareggio nacque così come una manifestazione di protesta mascherata contro le ingiustizie sociali e politiche del tempo. Negli anni successivi, il Carnevale di Viareggio si trasformò in un evento sempre più grande e popolare. Nel corso del Novecento, la festa crebbe in fama e importanza, attirando visitatori da tutto il mondo. Il Carnevale di Viareggio divenne un trampolino di lancio per artisti e sarti che si sfidavano a creare le più stravaganti e spettacolari carrozze allegoriche. Le carrozze diventarono presto l'elemento centrale del Carnevale di Viareggio, con dimensioni che raggiungono anche i venti metri di altezza e la capacità di ospitare decine di figuranti. Ogni carrozza era una vera e propria opera d'arte, ricoperta di carta pesta e dipinta a mano con colori vivaci e immagini satiriche che rappresentavano personaggi politici, celebrità e temi di attualità. Negli anni, il Carnevale di Viareggio ha affinato il suo stile unico, combinando la satira politica con l'umorismo e il divertimento. Ogni anno, migliaia di visitatori affollano le strade di Viareggio per assistere alle sfilate delle carrozze, ammirando il talento e la creatività dei partecipanti.



MARIALINA MARCUCCI AL TIMONE DEL CARNEVALE

La presidente della Fondazione Carnevale, racconta la sua nuova esperienza come dirigente del Carnevale viareggino

Dopo 150 anni di sfilate si può dire che il Carnevale è nel DNA di Viareggio?

Sicuramente. Infatti si dice che i viareggini hanno il Carnevale nel sangue. Il Carnevale per Viareggio non si ferma soltanto ai mesi delle sfilate di febbraio, ma attraverso la Cittadella del Carnevale, vive tutto l'anno.

Quali saranno le novità della prossima edizione?

I carri presentano i bozzetti ogni anno entro il 14 di Luglio, con un tema totalmente libero, spesso indicano temi di attualità e politica. Anche quest'anno vedremo cosa ci raccontano.

Quanti turisti ci sono stati per l'ultima edizione?

Il Carnevale come media porta agli ingressi oltre 250 mila persone, una buona parte viene da tutta Italia e il resto viene da fuori. E anche per quest'anno si spera che ce ne siano tanti e buoni, ma bisognerà vedere.

È difficile svolgere l'incarico di presidente di una fondazione?

È certamente una responsabilità, se non facciamo un buon lavoro è una mancanza di rispetto non solo per il Carnevale ma per tutta la città. Ho assunto questo incarico per

amore della città di Viareggio, senza però essere totalmente cosciente delle responsabilità che questo incarico mi avrebbe portato. Diciamo che d'altra parte c'è una forte passione per Viareggio e il Carnevale che bilancia il tutto.

Secondo lei il carnevale deve essere legato alle tradizioni o si deve innovare e adattare ai tempi moderni?

Il carnevale si è sempre innovato, dai primi carrozzoni trainati dai buoi, alla carta a calco, fino alla robotica che viene ora inserita in alcuni carri. Però devono essere tramandati e conservati sia i saperi che la cultura, ma anche evolversi con i nuovi tempi.

Quali sono le difficoltà dell'organizzazione?

È difficile riassumerle, per esempio durante i corsi c'è da gestire un enorme numero di persone, far in modo che chi arriva non rimanga scontento per via della fila agli ingressi, gestire la sicurezza durante il corso.

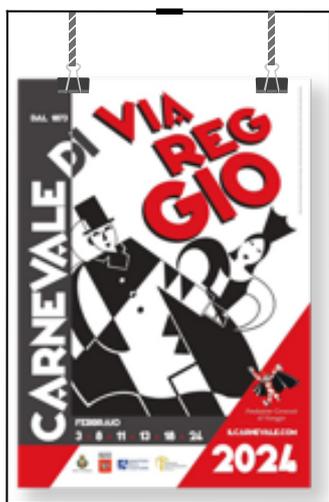
In caso di pioggia o maltempo, quali sono le attenzioni che la fondazione deve avere? In quali casi viene deciso di non fare uscire i carri?

Se il meteo, il giorno prima o due giorni prima, annuncia un allerta, soprattutto per il vento,

che è molto pericoloso per i carri, noi annunciamo subito che il corso è sospeso. In alternativa c'è comunque, soprattutto per i turisti, la possibilità di vedere i carri in cittadella.

Ed ora un'ultima domanda un po' più personale: Se lo sarebbe mai aspettata di diventare presidente di un ente così prestigioso come la fondazione del Carnevale di Viareggio?

Mai! Non me lo sarei mai aspettata fino al giorno in cui mi ha chiamata il sindaco, che conoscevo anche poco, e mi chiese se fossi disponibile. Inizialmente ero molto titubante, ma gli serviva una risposta in pochi giorni, ed ho detto di "sì" ad un incarico che pensavo sarebbe durato una settimana. Inizialmente eravamo d'accordo che se non mi fossi sentita in grado di svolgere il compito avrebbe accettato le mie dimissioni. Però è sicuramente una straordinaria opportunità, e io la consiglio molto!



VIAGGIO ALL'INSEGNA DELLE OPERE ALLEGORICHE

Priscilla Borri racconta la sua arte e passione da professionista nella creazione dei carri.



Priscilla, come nasce la passione per il Carnevale?

La passione per il Carnevale è qualcosa che hai già nel sangue dal momento che partecipi a un corso mascherato da bambino che all'impatto con le luci, i colori e la musica rimani un po' estasiato diciamo è un momento, o almeno per me lo è stato, folgorante. Un'emozione inspiegabile.

E per la costruzione dei carri? Serve la stessa passione?

La passione nel lavoro è una componente molto importante, che aiuta a far diventare il lavoro più "leggero", riesce a farci fare gli innumerevoli sforzi per portare a termine il nostro compito.

A quando la consegna del bozzetto per quest'anno?

La data di consegna del bozzetto definitivo è stata fissata per il 14

luglio. La realizzazione del bozzetto comporta anche la messa in conto, non solo del disegno che è bidimensionale, ma deve fare intuire la movimentazione che si vedrà in corso, in modo che la commissione possa rendersi conto della fattibilità o meno del lavoro.

Quali sono i requisiti per costruire un carro di grandi dimensioni?

Io ho iniziato a fare corsi di autoimprenditorialità per gestire l'azienda, perché per poter partecipare all'appalto del Carnevale, devi avere certe caratteristiche ed essere in regola con le documentazioni, di conseguenza quindi devi stabilire anche delle collaborazioni esterne per strutturare la tua organizzazione aziendale.

Per entrare a far parte di questo mondo e acquisire le competenze per riuscire a lavorare bisogna fare quella che un tempo veniva chiamata gavetta ovvero: mettersi a disposizione con umiltà a chi sa più di noi per acquisire informazioni. Io quando ho iniziato ho spazzato tanto l'hangar e sembrava una cosa scontata, invece era tutto il contrario, perché bisognava spazzare in un certo modo e soprattutto bagnare prima a terra per non far alzare la polvere, altrimenti poteva portare problemi di salute perché la respiravi. Da questo si passava a imparare a fare la colla di farina, a come accendere un fornello, ovvero

tutte piccolezze, ma conoscenze che giorno dopo giorno, anno dopo anno, ti portano a una collocazione nel lavoro che fai.

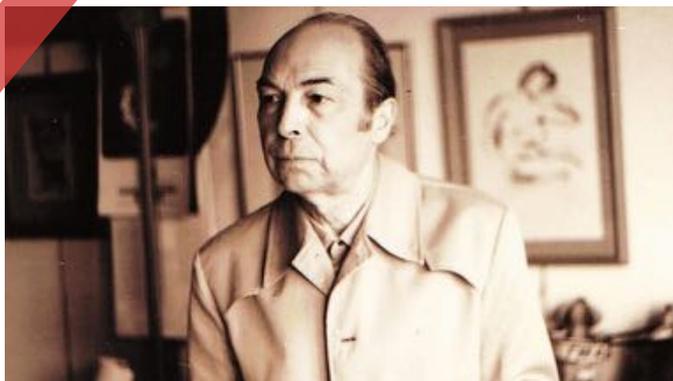
La sua prima volta in un hangar?

La prima volta che sono entrata in un hangar era nel 1995, finita l'Accademia, decisi di partecipare a vari concorsi e tra le mani mi ritrovai il bando del Carnevale di Viareggio e incuriosita decisi di partecipare con una mascherata isolata di cui avevo già in mente più o meno il progetto. Tra i requisiti per costruire la mascherata isolata però era necessario saper fare la cartapesta viareggina, che purtroppo io non avevo mai fatto. Quindi una mattina decisi di prendere il treno da Firenze e venire a Viareggio per imparare. Andai a Marco Polo perché allora la cittadella ancora non esisteva, decisi di domandare se qualcuno mi potesse insegnare ma ricevetti una risposta negativa. Un po' perché ero fiorentina, ma anche perché ero donna. Poi, quando me ne stavo andando, uno di loro mi disse di andare in Darsena da Marzia Etna. Ma quando arrivai Marzia non c'era. C'era Simone Politi che si offrì di darmi una mano e di lasciarmi anche dello spazio per costruire la mia mascherata in cambio di un aiuto per un suo lavoro.

MI
NOV-CEN
94
30 GENNAIO
6/13/15 FEBBRAIO



**INTERVISTA AL
RE DELLA FESTA**



Uberto Bonetti, l'inventore di Burlamacco

«Sono il re del Carnevale, ma sono timido. È la maschera di Burlamacco che mi aiuta a stare di fronte alle telecamere e a tanta gente». Il re del Carnevale svela i suoi segreti attraverso la nostra intervista.

Da quanto tempo è Burlamacco?

Ho iniziato ad essere Burlamacco dal 2013. Sono trascorsi ben 10 anni.

Da dove deriva la sua passione per il Carnevale?

Nel Carnevale praticamente ci sono nato: mio papà lavorava a scappa tempo dagli hangar nel quartiere Marco Polo, quando gli hangar erano sempre al Marco Polo, e mi ha sempre affascinato questo mondo. Io ho frequentato il Liceo artistico, poi l'Accademia di Belle Arti; ho iniziato a lavorare come costruttore e facevo le mascherate di gruppo, poi ho deciso di smettere di fare quello come lavoro e nel frattempo stavano cambiando il perso-

naggio di Burlamacco e Ondina, quindi ho fatto il concorso.

Come vive il Carnevale da Burlamacco e come lo viveva prima di diventarlo?

Come dicevo prima, io vivevo il Carnevale come un lavoro. Quindi fin dall'idea, il progetto e la realizzazione dell'opera di cartapesta. Poi bisognava anche portarla sui viali a mare e avere sempre quella tensione fino all'ultimo corso per i verdetti delle giurie, e quindi della clas-sifica, perché, ovviamente, a tutti piace vincere. Oggi lo vivo in maniera differente, un po' più soft, perché non partecipando direttamente, che vinca un carro o un altro non fa molta differenza. Le emozioni dunque sono cambiate, anche perché di Burlamacco ce n'è uno.

Perché ha deciso di fare Burlamacco?

In realtà non l'ho deciso, anche perché in quegli anni volevo smettere di lavorare

per il Carnevale. Poi mi è stata proposta l'idea di partecipare al concorso, ma ero titubante perché, anche se non si direbbe, sono abbastanza timido e non sono uno di quelli che ama stare davanti alle telecamere anche se ormai ci sono sempre.

La mia timidezza scompare quando indosso la maschera di Burlamacco.

Ultima domanda, che sensazioni prova quando indossa la maschera di Burlamacco?

Sono sensazioni un po' strane, soprattutto all'inizio, perché fondamentalmente è molto importante vestire quella maschera che si porta dietro tutta la cultura del Carnevale viareggino, quindi tutto quello che è stato descritto e costruito in questi 150 anni dalle varie fondazioni. La mia maschera raffigura una città, Viareggio.

SANT'ANNA DI STAZZEMA

IL SUPERSTITE ENIO MANCINI: «RAGAZZI, NON DATE NULLA PER SCONTATO»



▽
Enio
Mancini

Il racconto dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema lascia una forte emozione soprattutto quando lo si sente dalla voce di chi l'ha vissuto in prima persona, proprio come Enio Mancini che abbiamo intervistato.

Per lei che significato assume la parola perdono oggi?

«Ascolta, per perdonare ci vuole la richiesta di perdono, con l'odio non si costruisce niente, però perdonare è un altro discorso. Ricordo mia madre, che ha sempre vissuto a Sant'Anna, che quando arrivavano i turisti l'estate, sentendoli parlare tedesco, si spaventava e si nascondeva: non riusciva sentire parlare tedesco da quanto questo idioma le è rimasto impresso. Con l'odio e il rancore

non si costruisce niente, quello che dico sempre è di dare precedenza alla memoria, lo dico a te che scrivi questo articolo per la scuola: ricordare, non mistificare. Primo Levi diceva "Se è successo una volta può succedere ancora". Sono d'accordo con lui, magari non nello stesso contesto, ma se è successo una volta può succedere di nuovo. L'importante, oltre al ricordo, è la giustizia. Sono passati ottant'anni ma per me è come se fosse ieri. Nel tempo, mi sono rimasti due grandi interrogativi: "chi?" e "perché?". Alla prima ho trovato risposta nel tempo, su chi fossero i colpevoli e chi fossero le guide, persone del posto che li accompagnarono fino a noi; al "perché?" non ho mai trovato risposta, ed è una domanda che torna, ma non riesco ad immaginare un motivo per una tale crudeltà».

Se lei dovesse dare un consiglio alla nostra generazione quale sarebbe?

«Non date nulla per scontato, mai. La libertà, la democrazia... lo ricordo mia mamma e mia nonna che nel '46, quando per la prima volta poterono votare, andarono da Sant'Anna a Farnocchia a piedi per esercitare il loro diritto. Ecco, rispettate i vecchi, quello che hanno e abbiamo sofferto per ottenere la libertà e la democrazia, anche i bambini di Sant'Anna hanno contribuito, e voi avete il compito di mantenerlo,

esprimendo il vostro giudizio e facendovi sentire. Ragazzi, conservateli i vostri diritti».

Come ha vissuto la dimenticanza di Sant'Anna?

«Un cruccio che avevo era questo: ci sono le ricorrenze per le Fosse Adreati-

ne, Marzabotto... lo avevo un senso di rabbia perché di noi, di Sant'Anna non ne parlava nessuno. Incominciammo facendo l'associazione martiri di Sant'Anna, iniziando a farci sentire: abbiamo capito che i primi a doversi muovere eravamo noi. Avevamo come principi l'antifascismo, la democrazia, la libertà e la pace. Piano piano, si iniziò ad andare alla procura militare della Spezia. Lì c'era un magistrato che cercò di

liquidarci, dicendo che gli esecutori e i parenti delle vittime ormai erano tutti morti; io feci un gesto scaramantico e gli dissi "Non tutti". Quando cambiò procuratore si iniziò finalmente a ricercare i colpevoli. Nel '90 aprimmo il museo, le scuole vecchie di Sant'Anna ormai inutilizzate vennero aperte e allestite alla meglio per creare il museo della memoria, qualcuno veniva già a visitare. Il primo anno di apertura ufficiale arrivarono trentotto scolaresche, a noi sembrava un successo enorme, ad oggi ne vengono circa duecentosettanta».

Ossario di Sant'Anna al Tramonto



Ora Sant'Anna è Parco Nazionale della Pace, per lei cosa rappresenta questo termine?

«Ti dico la verità, sembrava che dopo la nascita dell'Unione Europea le guerre in Europa non ci sarebbero state più. Invece purtroppo mi sono dovuto ricredere, i prepotenti ci sono da tutte le

parti. Io penso che l'uomo possa esser più cattivo di ogni animale, l'uomo è la bestia peggiore. Per me la pace è un bene superiore, se manca quello purtroppo manca tutto, le guerre si sviluppano dalla sera alla mattina, nascono dall'egoismo e dalla cattiveria».

Dopo il processo di La Spezia nel 2005, cosa ha provato?

«Il carcere per un'ottantenne non ha senso, pe-

rò speravamo tutti che fossero ritenuti colpevoli anche in Germania. Questi dieci, che sono stati condannati alla pena massima dell'ergastolo, non sono mai stati riconosciuti in Germania, io dico che la magistratura tedesca ha aspettato che morissero: questo mi dà fastidio, il fatto che siano rimasti incensurati».

La nostra chiacchierata si conclude qui, mi saluta e mi ringrazia con lo stesso calore con cui mi ha accolta, ma soprattutto sono io a ringraziare lui per aver condiviso la sua storia, che forse è ancora troppo poco conosciuta tra i ragazzi come me, o forse come dice Enio "è data per scontata".



UNA MATTINA D'AGOSTO

La memoria ed il ricordo sono parti importanti della nostra vita, ne usufruiamo quotidianamente in ogni situazione, ma abbiamo mai pensato al senso più profondo di queste parole?

«**S**ant'Anna - racconta Enio - è un piccolo paesino delle Alpi Apuane, un paesino come molti che però ha una particolarità: è composto da vari nuclei di case dislocati tra loro. Lì, tra i boschi e i campi, si trascorreva la vita campestre e si viveva di quel che si coltivava. Nell'estate del 1944 soffrirono molto la fame, i raccolti furono scarsi e i campi rimasero incolti durante l'inverno perché gli uomini erano in guerra. Nonostante la miseria, gli abitanti di Sant'Anna mostrarono immediatamente un grandissimo senso di ospitalità quando arrivarono gli sfollati dalla valle, che erano più di mille cioè più del doppio dell'intera popolazione di Sant'Anna». La famiglia di Enio ne ospitò undici, "dividevamo la miseria", sottolinea. L'unica ricchezza delle famiglie del luogo erano le mucche e le capre, da cui traevano formaggio e latte, ma di certo ciò non bastava all'alimentazione di tutti. Lassù, nel cuore verde delle Alpi Apuane, la guerra era solo un rumore, come dice Enio: «La guerra era il boato degli aerei, delle bombe e degli scoppi. Nessuno avrebbe mai immaginato ciò che sarebbe accaduto quella mattina di agosto. Dopo l'armistizio, gli uomini tornarono dalle loro famiglie e fu una grande gioia per tutti, ma poco dopo vennero richiamati nell'esercito. La maggior parte si diede alla macchia». Il padre di Enio, ad esempio, tornava a casa per passare la notte e trascorreva il giorno nel bosco, fu così che il 12 agosto del 1944 sentì l'arrivo di qualcuno tra le sterpi. Corse subito a casa e avvisò la sua famiglia, poi assieme agli uomini del paese si rifugiò nei boschi, essendo loro convinti di essere l'oggetto delle attenzioni tedesche. Infatti, pochi giorni prima, il paese di Farnocchia, che è situato sulla collina adiacente, fu evacuato e dato alle fiamme.



Enio, sua madre Giulia, suo padre Attilio e suo fratello Massimo. Foto del 1944, scattata poco prima della strage

Tutti pensarono ad una cosa simile e svuotarono le case dai propri beni. In realtà Sant'Anna era circondata da quattro colonne di SS tedesche, che arrivarono nei vari borghi alle sette del mattino e tramite dei razzi luminosi si diedero il segnale di inizio dell'azione. I soldati che arrivarono a casa di Enio sfondarono la porta e li fecero uscire ordinandogli di dirigersi verso valle, dando poi fuoco alle case. La prima preoccupazione delle famiglie e in particolare delle donne fu di salvare la mucca, l'unica ricchezza ormai rimasta loro, e quindi si avviarono per i sentieri verso le abitazioni. Furono ritrovati dai soldati in poco tempo, perché i bambini, costretti a camminare scalzi tra i rovi, piangevano e si lamentavano.

2 Maggio 1943

Girotondo dei bambini, in cui appare anche Enio da piccolo. La foto scattata l'anno prima della strage, è ora esposta al Museo storico della Resistenza



12 Agosto 1944

Con l'intento di spezzare ogni eventuale nesso esistente tra popolazione civile e Resistenza, il 12 agosto quattro compagnie delle Waffen SS aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo a freddo 560 persone.



Un sopravvissuto all'Eccidio di Stazzema contempla la fossa comune dove sono sepolte 150 persone, inclusi tutti i membri della sua famiglia.

QUANDO I SOLDATI li rintracciarono anche i bambini alzarono le mani presi dalla paura, Enio dice di rivedersi nella foto del bambino del ghetto di Varsavia, che spesso è presente sui libri di scuola. In lontananza il rumore metodico e preciso della mitragliatrice alternato ai colpi singoli dei fucili scandiva il tempo, ma ancora nessuno di loro immaginava la strage. Vennero lasciati da soli con un soldato molto giovane, non aveva più di diciotto anni, che insistette per mandarli via e sparò in aria, simulando la loro uccisione. Alle dieci di mattina, dopo tre ore, la strage si concluse. Il primo pensiero andò alla mucca e alla casa, ma poi uno degli uomini avvisò la famiglia di Enio dell'accaduto, e allora si avviarono verso le case dei parenti. Enio cercò per prima cosa i bambini, i volti e i corpi dei suoi amici, ma non trovò nessuno.

Fino alla sera prima avevano giocato nella piazza antistante la chiesa, perché come ricorda col sorriso "a Sant'Anna si mangiava poco ma si giocava tanto", ma ora di loro restava solo l'odore acre di carne bruciata e i corpi martoriati, 130 i bambini vittime di questo crimine di guerra sulle 560 vittime totali, numeri spaventosi che cambiarono per sempre le storie dei nostri luoghi, di quelle montagne che si vedono dalle aule del nostro Liceo. Dopo la strage la paura era tanta, tantissima, e si rifugiarono in una grotta vicino al paese per un mese. Vissero in condizioni igieniche insostenibili, fino all'arrivo degli americani, dopo il quale tornarono a Sant'Anna e iniziarono a ricostruire la propria vita.

Fotografie e articolo di **Allegra Caccia**

DANTE'S HELL

'Inferno Dante's Guide to Hell' is a tabletop role playing game based on the Divine Comedy and published by the milanese publisher Acheron Books that was shown to some Barsanti and Matteucci high school's students in Viareggio. It was meant to be published on the 700th anniversary of Dante's death, but it sadly couldn't be put on the market that day due to some mishaps. The game works like 'Dungeons and Dragons' and other tabletop role playing games: it bases its core mechanics on the characters' stats and actions. Another game in production that'll be published by Acheron Books is 'Apocalisse'; but there already are other games on their website, like "Lex Arcana" and "Brancalonia".



▲ Dante's Guide to Hell Full pack

«**I**nferno Dante's Guide to Hell» è il nome del nuovo gioco di ruolo nel quale gli studenti del Liceo Scientifico si sono cimentati. Un progetto presentato ai ragazzi nel mese di gennaio nella storica Villa Paolina da Marco Bertini, direttore artistico e game designer. Tramite questa esperienza gli alunni impegnati nello studio della Divina Commedia, hanno potuto trovare più coinvolgente e avvincente l'avventura del Poeta fiorentino.

Il gioco da tavolo, edito da **Acheron Books**, nota Casa editrice milanese nel campo ludico, è ispirato, come suggerisce il titolo, all'inferno della Divina Commedia dove il giocatore, assunto i panni di uno degli innumerevoli protagonisti, può affrontare la campagna secondo proprie tattiche e strategie senza limiti.

Durante l'avventura è possibile imbattersi in volti originali dell'opera dantesca e altri creati per le occasioni. I giocatori possono interagire anche con diverse entità, tra cui mostri infernali e bestie leggendarie, talvolta ottenendo informazioni fondamentali per la prosecuzione della storia. La struttura di Inferno è la stessa dei classici giochi di ruolo, con dadi, schede dei personaggi e manuali di regole, utili per il corretto svolgimento del gioco, infatti tutto ciò che avverrà nella narrazione principale sarà influenzato da un tiro di dadi e dalle peculiarità del protagonista, che dovrà affrontare situazioni sempre più difficili e complesse.

Grazie a un'intervista con il game designer, abbiamo potuto avere in esclusiva informazioni rilevanti riguardo ai retroscena della realizzazione: «Inizialmente – racconta - il gioco fu pensato per



essere pubblicato in occasione del settecentesimo anniversario della morte del sommo Poeta ma, a causa di contrattempi, fu messo in commercio solo a partire da quest'anno. La campagna di gioco è stata rigorosamente scritta grazie a un sostanzioso supporto da parte di autorevoli dantisti per quanto riguarda personaggi ed ambientazioni.

Produzione

La produzione e la direzione artistica hanno impiegato un lungo tempo per sviluppare il gioco, dato che la squadra di sviluppo ha dovuto adattare scenografia e ambienti rispettando l'opera di Dante». Per gli appassionati è in produzione un seguito spirituale di Inferno denominato "Apocalisse" ma non solo, infatti sono già disponibili sul sito ufficiale "Lex Arcana" ambientato nell'Antica Roma e "Brancalonia" ispirato ai tre celebri film di Brancaleone interpretati dall'attore italiano Vittorio Gassmann.



Sopra la mappa della Guida. In basso il 'Tiranno', uno dei primi personaggi del gioco



UNA LINGUA CHE ACCOMUNA L'UOMO DI OGGI A QUELLO ANTICO

PIGRECO

Latino tra cultura e utilità

IL LATINO? È UNA MATERIA INDISPENSABILE. RISULTA UTILE ANCHE PER LE MATERIE SCIENTIFICHE PERCHÉ AIUTA A SVILUPPARE, ALLENARE LA LOGICA E A COMPRENDERE IL VOCABOLARIO MEDICO

DELLA 4 B

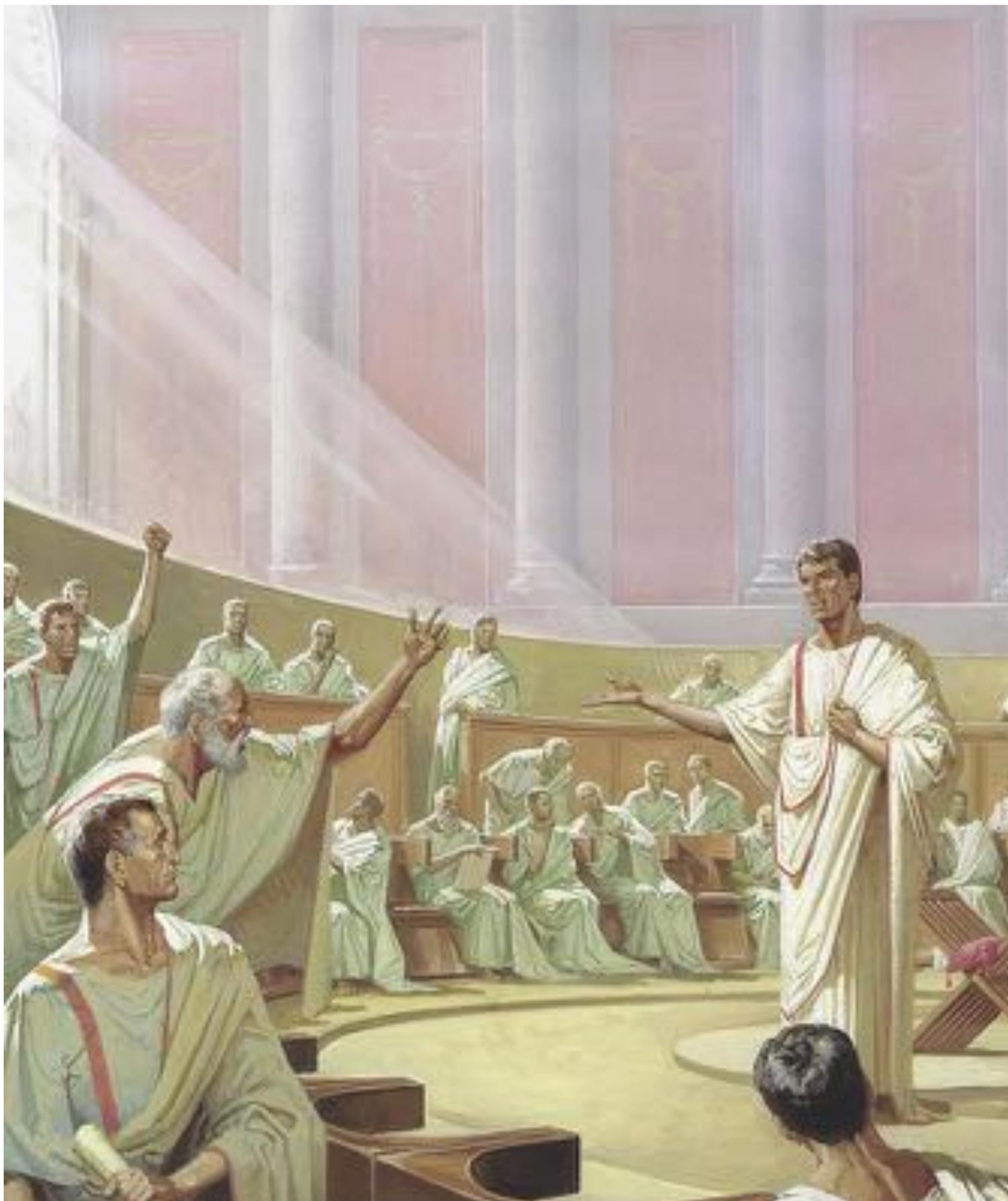
O

OGGI GIORNO l'utilità dello studio della lingua latina nei licei è oggetto di viva discussione.

Una rilevante quantità di studenti dichiara di non aver tratto alcun beneficio, in termini pratici, dall'apprendimento del latino.

A tale proposito, la domanda sorge spontanea: la lingua latina può essere definita una lingua morta?

La risposta richiede un'analisi accurata della storia e dell'evoluzione della lingua, al fine di conoscere le cause della sua desuetudine. La lingua latina fu riconosciuta come la lingua ufficiale dell'antica civiltà romana e i



'DIBATTITO DEL PRIMO SENATO' DI SEVERINO BARALDI, TEMPERA SU CARTA



numerosi dibattiti riguardo alla sua estinzione emergono all'indomani dell'assenza di un particolare evento, che possa aver mutato radicalmente la storia linguistica dei territori romani, a seguito della caduta dell'impero. Dopo l'avvento del Medioevo la lingua latina classica si differenziò in due categorie, il latino volgare, ovvero la variante linguistica di uso colloquiale, assunta nel parlato quotidiano e il latino letterario, presente nelle molteplici fonti scritte a noi pervenute.

Il latino volgare lasciò, nel corso dei secoli, il posto alle lingue romanze, di cui è definito il padre. L'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno e in minor misura l'inglese sono lingue di origine latina parlate oggi da circa 2,5 miliardi di individui. Inoltre il latino è ancora oggi riconosciuto come lingua ufficiale della Chiesa Cattolica e dello stato del Vaticano. Per di più, nella lingua italiana è frequente il ricorso a latinismi come: *idem*, *curriculum vitae*, *p.s* (*post scriptum*), *ergo*, *deficit*, *incipit*, *in primis*... Dunque, nonostante il latino sia di fatto una lingua in disuso, alcuni studiosi ritengono che non si possa definire una lingua morta.

Scelte

I ragazzi, dopo aver frequentato le scuole medie, devono prendere una delle decisioni più importanti

della propria gioventù, la scelta delle scuole superiori. Il latino è una delle materie che contemporaneamente incuriosisce e spaventa noi ragazzi; da una parte, è un grande accrescimento del nostro bagaglio culturale e può essere attraente conoscere la storia dei nostri antichi antenati, dall'altra, è una nuova materia di cui non conosciamo niente e non sappiamo se sarà educativa o distruttiva.

Analizzando gli aspetti positivi di questa disciplina bisogna dire che essa apre molte porte per il futuro universitario, infatti alcune facoltà richiedono la conoscenza della lingua latina, inoltre molte espressioni di medicina nascono dal latino e la comprensione del vocabolario medico può essere agevolata dalla disinvoltura nella conoscenza del latino.

Inoltre molti professori di matematica concordano nell'affermare che la logica latina e della traduzione è molto simile alla logica matematica e che questa materia possa aiutare a sviluppare ed allenare anche la logica, che risulta molto utile nelle materie scientifiche.

Ma torniamo sui nostri passi "hic et nunc", ai nostri tempi, soprattutto tra noi ragazzi. Uno dei criteri di valutazione che, ahimè, sta incrementando il suo peso tra i giovani che devono raggiungere la licenza media per scegliere quale liceo frequentare, è quello di evitare quei licei dove si presume che sia necessario studiare moltissi-

mo, in modo da non dover essere privati della propria riservatezza. Le scuole che rispecchiano le caratteristiche sopradette sono proprio il liceo scientifico (con indirizzo tradizionale) e il liceo classico. Gli allievi delle medie, o almeno la maggior parte, tremano solo al pensiero di frequentare quelle scuole, poiché a giornate sentono parlare amici o veterani che hanno dovuto abbandonare quegli studi, oppure che lanciano ininterrottamente una colluvie di maledizioni ad alcune materie, e tra queste ce n'è sempre una che non manca mai, ovvero il latino. Uno degli elementi che distoglie l'attenzione degli studenti nella scelta del classico o dello scientifico è proprio il latino, poiché presenta delle caratteristiche che non possono venire colte da un ragazzino ancora in fase di scelta. Il "latinum" viene visto come una materia inutile, senza scopi, che non ti porterà nulla di utile per il futuro. A cosa può servire la conoscenza di una lingua morta che non viene parlato in nessun paese (escludendo lo stato del Vaticano)?

Anche i dati parlano chiaro: i risultati ufficiali del MIUR dimostrano che nel 2023, del 94% degli studenti, di cui solamente il 56,6% (l'anno scorso era il 57,8%) frequenta i licei. Di questi, solo il 6,2% sceglie il classico (l'anno scorso era al 6,5%) e il liceo scientifico tradizionale ottiene solo il 14% di iscritti, in confronto all'anno scorso che riguardava solo

il 15,1% dei neoiscritti. Questi dati riguardano le iscrizioni in percentuale dell'anno scolastico 2022-23, ma se andiamo a guardare le iscrizioni per il prossimo anno (2023-2024), i dati per i licei esaminati vanno ancora più a peggiorare. Invece, aumentano le iscrizioni per professionali e per lo scientifico ma con indirizzo tecnologico o sportivo. Un fattore che ha portato alla crescita di queste iscrizioni sopra citate, sarà stato anche il pensiero comune di evitare il latino, e per questo le iscrizioni al liceo scientifico tecnologico crescono; essendo un liceo scientifico, un ignaro pensa di andare ad una scuola dove si possa arrivare sempre alla fine con un diploma di liceo scientifico facendo poco sforzo e evitare quelle materie "inutili" (che poi va sempre a finire col pentimento di chi ha elaborato questo pensiero perché ad un liceo scientifico che sia tradizionale o no, si scopre che lo studio diventa preponderante ed ogni materia studiata ha la sua importanza).

Infine...

La scelta di una scuola deve essere forzatamente frutto di un'introspizione personale, nella quale un qualsiasi alunno deve riuscire a guardarsi dentro, decidendo quali materie preferisce, quale percorso scolastico vuole fare e molti altri fattori. Quindi quando qualcuno sceglie un liceo, sia esso classico o

scientifico, sa che lo studio giornaliero è fondamentale, molto di più rispetto ad un istituto tecnico. Andando al punto, di solito chi sceglie ed ha scelto un liceo scientifico ha un maggior interesse nelle discipline scientifiche, una materia umanistica come il latino suscita un minor interessamento, questo in aggiunta alla difficoltà della stessa, per questo spesso molti ex-studenti tendono a non consigliarla e in casi estremi disprezzarla. Bisogna dire che il latino dal punto di vista culturale, offre tanto: una maggior proprietà linguistica, una migliore conoscenza delle letterature e storie antiche e una "consapevolezza" linguistica impareggiabile. D'altro canto in una scuola che fa delle scienze il suo cavallo di battaglia, dovrebbe essere preferita una maggior conoscenza di chimica, biologia, geologia e informatica che, nelle università di stampo scientifico, sono più richieste e comunque meglio rappresentano la filosofia della scuola stessa. Inoltre, non è detto che, siccome non lo sperimenti alle superiori, tu non possa farti una conoscenza del latino extrascolastica, come miglioramento culturale, però aggiungerla al monte ore scolastico che comprende sia il mattino, che le ore di studio pomeridiane, potrebbe risultare troppo gravoso per gli studenti, che, probabilmente preferirebbero concentrarsi maggiormente su altre

tipologie di materie; in aggiunta bisogna dire che il latino non è una materia facile, tutt'altro. In conclusione il messaggio vuole essere questo: se state scegliendo quale scuola frequentare, non fatevi troppo influenzare da quello che vi dicono gli altri. È vero che un giudizio esterno, soprattutto da chi ci conosce bene, può essere molto utile, ma non deve essere opprimente, noi decidiamo chi siamo, chi vogliamo essere e chi saremo. Riferendosi a chi questi consigli li dispensa, ricordatevi che il latino si sceglie per un motivo ed è innegabile che non vi abbia tolto qualche soddisfazione tradurre passi di figure illustri, vissute migliaia di anni orsono, come se vi stessero parlando dall'aldilà. Inoltre arricchire i propri discorsi con latinismi, aggiunge una sfumatura di cultura o di sapienza alla discussione. In ultimissima istanza, il latino è una materia fantastica che andrebbe introdotta in tutte le scuole.

Voi cosa ne pensate? Il latino deve essere considerato come accrescimento culturale o una lingua morta da dimenticare?

ERA DIGITALE

DELLA 3 G



L'IMPORTANZA dell'informatica nel mondo di oggi. Da liceali e studenti delle Scienze Applicate, abbiamo voluto sottolineare l'importanza dell'informatica oggi, in un mondo sempre più digitale e a prova di click. La prima a ribadirci il ruolo della tecnologia è la nostra insegnante, Annalisa Bacherotti, che nella nostra intervista commenta: «L'informatica è importante e lo si vede già nell'uso quotidiano. Basti pensare che permette di comunicare con persone lontane oppure pagare le bollette online... Oggi è anche praticità. Il mondo si è evoluto in una certa maniera e il ruolo dell'informatica è divenuto indispensabile. Però - sottolinea la

docente - un conto è parlare dell'uso che ne fanno gli utenti, un altro conto invece è quando viene utilizzata come lavoro. O meglio: nel primo caso si tratta soltanto di una convenzione per l'uso quotidiano. Invece per i creatori, l'informatica è una risoluzione di problemi: creare algoritmi in grado di risolvere a gradi le varie questioni. Come materia scolastica invece c'è sempre stato un confronto con il latino soprattutto nei licei scientifici. In realtà entrambi aiutano a ragionare. L'informatica ha in sé la sintassi rigorosa che il latino richiede, ma anche l'astrazione che la filosofia o la matematica richiedono; insomma, non solo il latino apre la men-

△ Edificio residenziale a Beckum, Germania, costruito interamente da una stampante 3D

te. Evidenzio armoniosamente che latino e informatica possano convivere in perfetta sintonia, integrandosi reciprocamente senza conflitti, è sbagliato far scegliere ai ragazzi una delle due materie. Meglio entrambe! L'informatica come materia scolastica insegna agli studenti, attraverso programmazione di base, a ragionare e ad analizzare i problemi dividendoli in sotto problemi con fantasia e astrazione, in certi casi sfruttare anche esperienze quotidiane, in sintesi imparare a pensare in modo più completo cercando di render conto di tutti i possibili casi. In effetti essa, come tutte le altre materie del liceo, non ti prepara al mondo di lavoro - conclude l'insegnante - ma aiuta a formulare il tuo ragionamento e prepararti per i futuri studi». L'informatica svolge un ruolo di fondamentale importanza nella società odierna. Con l'avvento della tecnologia digitale, è diventata una componente essenziale di quasi tutti gli aspetti delle nostre vite, influenzando settori come la comunicazione, l'istruzione, l'industria, la sanità e molti altri. L'informatica ci ha fornito gli strumenti per connetterci globalmente e comunicare istantaneamente attraverso Internet e social media. Ha trasformato il modo in cui acquisiamo conoscenze, consentendoci di accedere a risorse illimitate di informazioni e facilitando l'apprendimento online.

Industria

Nell'industria, l'informatica ha reso possibili progressi significativi nell'automazione dei processi, nell'ottimizzazione delle operazioni e nello sviluppo di prodotti e servizi innovativi. Le tecnologie informatiche hanno rivoluzionato la produzione, la logistica e il commercio, consentendo alle aziende di raggiungere una maggiore efficienza e competitività sul mercato globale. Nel settore della salute, l'informatica ha migliorato la diagnosi e il trattamento delle malattie, accelerando la ricerca medica e consentendo una migliore gestione delle informazioni sanitarie dei pazienti. L'uso di dati e algoritmi informatici sta aprendo nuove possibilità nella scoperta di nuovi farmaci e terapie personalizzate. In sintesi, l'informatica ha un ruolo cruciale nel mondo moderno. La sua applicazione ha reso possibile il progresso e l'innovazione in molti settori, contribuendo alla crescita economica, all'efficienza operativa e al miglioramento della qualità della vita delle persone. Continuerà a essere un motore trainante per il futuro, spingendo l'umanità verso nuove frontiere di conoscenza e possibilità.

LABORATORIO DELLA PACE

TELE ISPIRATE AL GUERNICA PER DIRE NO ALLA GUERRA IN UCRAINA

Giornata europea della pace 2023: il Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci ha dato vita ad una iniziativa per sensibilizzare i giovani alla non violenza. Il 2 aprile scorso, la dirigente Silvia Barbara Gori, insieme ai docenti di storia dell'arte e disegno Gianmarco Apollonio e Giandiego Benvenuto, ha accolto gli studenti del Liceo, la domenica mattina, dando vita ad un laboratorio dedicato alla pace, in cui i ragazzi hanno iniziato a dipingere cinque tele per lanciare una denuncia sociale contro la guerra, che, una volta ultimate, verranno esposte in mostra nei locali dell'Istituto.

Gli studenti commentano: «Siamo felici di aver partecipato a questa iniziativa perché si è trattato di un momento per riflettere insieme sull'importanza dei valori e dei diritti fondamentali dell'uomo, ricordando sempre che la nostra Costituzione ripudia la guerra. Purtroppo, però nel mondo le guerre ci sono, anche vicino a noi e così vogliamo lanciare un appello agli adulti e chiedere: quale futuro volete lasciarci?».

«Abbiamo preso come base di partenza - spiega il professor Gianmarco Apollonio - il dipinto Guernica di Picasso, perché **Mariupol in Ucraina è la Guernica dei nostri tempi**. Le immagini dipinte da Picasso sono dunque tristemente ancora attuali e abbiamo cercato di raffigurarle suddividendole in cinque tele. Ed ecco una madre con il figlio senza vita adagiato sul suo grembo che ha gli occhi a forma di lacrime.



Il murale di Banksy raffigura un bambino che proietta un adulto tramite una tecnica di Judo a Borodyanka, Kiev

E il figlio che tiene tra le braccia non ha le pupille, a rappresentare il bambino che non potrà mai diventare adulto, una natività sconvolta dal bombardamento e ancora molte altre immagini contro la brutalità della guerra. Immagini - ripete il professore - ancora contemporanee, come se il tempo passato non avesse insegnato nulla all'umanità». E infine un messaggio di speranza da parte del docente Apollonio: «Nel Guernica di Picasso c'è una colomba che ha un'ala spezzata, simbolo della pace ormai ferita, nelle nostre tele invece la colomba ha tutte e due le ali, e vuole essere un messaggio di speranza per i giovani perché comprendano fino in fondo che la pace è la meta più nobile da perseguire».



Il toro rappresenta il minotauro, simbolo della brutalità

Il cavallo, nella mitologia spagnola, rappresenta il popolo (ferito a morte)

La lampada ad olio sta a significare la regressione della civiltà

L'uomo in fiamme ricorda la posizione straziante della Maddalena durante la crocifissione

Le linee della mano spezzate simboleggiano la morte



UNA FINESTRA SUL MONDO

SEI UN GIOVANE STUDENTE LICEALE ALLA RICERCA DI UNA NUOVA AVVENTURA?

Sì, perché al Barsanti e Matteucci c'è un corso d'arte, unico nel suo genere, che potrebbe essere proprio ciò che stai cercando.

Organizzato dai professori Giandiego Benvenuto, Gianmarco Apollonio e Lara Casadio, il corso è già stato un successo per ben 8 anni, e ha offerto ai ragazzi l'opportunità di avvicinarsi al mondo artistico e di esprimere la propria creatività attraverso la produzione di opere d'arte ispirate a pittori e artisti contemporanei. «Uno degli obiettivi principali di questo progetto - spiegano gli insegnanti - è sensibilizzare i giovani verso le opere d'arte, applicando le capacità tecniche e grafiche acquisite durante le lezioni». D'altra parte l'Italia è famosa per il suo ricco patrimonio culturale e artistico, e questo corso offre ai partecipanti la possibilità di scoprire e apprezzare la bellezza di queste opere.

VANTAGGI?

Innanzitutto - rispondono i docenti - avvicinarsi all'arte permette loro di sviluppare la propria creatività e di esprimere se stessi in modi diversi rispetto alle materie scientifiche tradizionali. Il disegno e la pittura offrono un'opportunità unica per esplorare il mondo delle emozioni, delle sensazioni e dell'immaginazione, permettendo ai partecipanti di comunicare in modo non verbale. Inoltre, attraverso lo studio e l'interpretazione di pittori e artisti contemporanei, i ragazzi possono arricchire la loro cultura artistica e ampliare la loro prospettiva sul mondo. L'arte è un potente strumento per stimolare il pensiero critico, la riflessione e la comprensione delle diverse sfaccettature della società. Il corso d'arte al Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci offre anche un ambiente di apprendimento stimolante e inclusivo.

I PROFESSORI



Giandiego Benvenuto, ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti, specializzandosi nella pittura.



Gianmarco Apollonio, ha studiato scenografia sempre all'Accademia di Belle Arti



Lara Casadio ha intrapreso gli studi a Carrara, focalizzandosi sulla pittura.

10

ASSICURATO



E che fai...te ne privi?



liceobarsantimatteucci.edu.it





Vista sulla costa di Napoli al tramonto

DIARIO DI BORDO

DESTINAZIONE

NAPOLI

Tra storia, vita e cultura

DELLA 4C

Napoli è una delle città più affascinanti e vivaci d'Italia. Situata nel Sud del paese, affacciata sul mar Tirreno, è una città ricca di storia, cultura e tradizioni. La città è famosa per il suo patrimonio storico e artistico, tra le bellezze culturali del territorio spiccano il Castello dell'Ovo, il Museo Archeologico Nazionale, il Duomo di Napoli e il Cristo velato.

Napoli è anche nota per la sua cucina, con la celebre pizza napoletana, la mozzarella di bufala e altri piatti tipici.

Il Duomo di Napoli, dedicato a San Gennaro, è uno dei luoghi più importanti e simbolici della città. La sua costruzione risale al XII secolo, e custodisce al suo interno numerose opere d'arte e luoghi di inestimabile valore. Tra questi abbiamo la Cappella del Tesoro e la Cappella di San Gennaro, dove si trovano le reliquie del santo. Il Duomo è famoso anche per il miracolo di San Gennaro, che si celebra due volte all'anno: il primo sabato di maggio e il 19 settembre, giorno della festa del santo patrono.



ABBIAMO VISITATO anche Sorrento, con un mare cristallino e le vie caratteristiche colme di negozietti particolari. Tra un sorso di limoncello e un tuffo in mare nel pomeriggio siamo arrivati a Pompei. Ecco la città riscoperta con la guida che ci ha dato informazioni interessanti sul territorio e sugli abitanti che vivevano lì prima dell'eruzione del Vesuvio del 79 dC. Questa tragedia ha provocato la distruzione di numerose città, oltre a Pompei, Stabia, Oplontis ed Ercolano, le cui rovine rimaste sepolte sotto strati di pomici e sono state riportate alla luce a partire dal XVIII secolo.

Gli abitanti della zona campana sono inclusivi, cordiali e vivaci, e grazie alla loro accoglienza questa esperienza sarà per noi indimenticabile.

◀ Sorrento , vista su Marina Piccola

◀ Napoli, rovine del tempio di Apollo





Vista al tramonto di San Gimignano dalla Via Francigena. Il borgo medievale è rinomato per la sua architettura unica.

DI SARA GUIDI E
LEONARDO COLASUONNO

PELEGRINI PER UN GIORNO

Tra storia, vita e cultura

I ragazzi di tutte le classi terze del liceo scientifico Barsanti e Matteucci hanno avuto l'occasione di essere pellegrini per un giorno. In particolare si sono recati a Lucca per percorrere quel tratto di via Francigena che ha come meta più ricercata la cattedrale di San Martino, in stile romanico ricostruita successivamente in chiave gotica, dov'è custodito il Volto Santo che oggi sappiamo essere la scultura lignea più antica d'Europa. La via Francigena nasce inizialmente come un sistema di strade consolari romane per entrare in Italia. Quest'ultime poi, aventi come destinazione la Terra Santa, si sono unite per formare un'unica grande via composta da 97 tappe che congiungono Canterbury a Roma, ove è custodito il sepolcro di San Pietro. Le classi terze quindi, dopo aver attraversato le mura di Lucca, sono arrivate alla tanto attesa cattedrale di San Martino dove ad aspettarle vi erano delle guide. Quest'ultime hanno descritto minuziosamente la storia che avvolge la cattedrale, soffermandosi in particolare sulla parte destra vicino al campanile dov'è scolpito uno strano simbolo: Il Labirinto. Quest'ultimo è carico di un grande valore simbolico cristiano; come il filo di Arianna aiutò Teseo ad uscire dal labirinto e salvarsi, così l'uomo, attraverso la fede in Dio, è in grado di giungere alla salvezza, ovviando ai problemi e alle avversità della vita.

I ragazzi, attraverso questa uscita scolastica hanno inoltre potuto imparare a capirne l'importanza, non solo come via di collegamento tra luoghi diversi e lontani e Roma, la meta finale, ma anche come occasione di scambio di conoscenza e cultura tra persone, pellegrini provenienti da tutta Europa e la città di Lucca.

In conclusione, l'uscita didattica è stato il coronamento di un progetto già iniziato a scuola. Infatti le nostre insegnanti si sono impegnate durante l'anno a spiegare ai ragazzi l'importanza della via Francigena e la figura del pellegrino, espandendo così l'orizzonte conoscitivo degli studenti.



SPORT

E INCLUSIONE

SPECIAL WEEK



▲ Vincitori della EBW 2022

European Basketball Week: il Liceo scientifico Barsanti e Matteucci ha partecipato alla settimana dedicata allo sport e all'inclusione, la Special Olympics Week di basket, che si è tenuta in tutta Europa dal 28 novembre al 5 dicembre.

In particolare si è distinto l'alunno Emanuele Campostrini, che si è meritato il Diploma, sostenuto dal tifo e dall'incoraggiamento di tutti i compagni di classe. La XIX edizione della Special Olympics European Basketball Week, organizzata da FIBA Europe e Euroleague Basketball One Team è un'importante manifestazione per celebrare ancora una volta il potere dello sport unificato. È una prospettiva diversa da cui guardare alle persone con disabilità intellettive, persone che sono ora capaci di compiere azioni straordinarie, come diffondere una cultura del rispetto e del-

l'accoglienza della diversità, sia all'interno che al di fuori del campo di gioco. In Italia con il sostegno della Federazione Italiana Pallacanestro, di Giba, Lega Basket serie A, Lega Basket Femminile e Lega Nazionale Pallacanestro, 2 mila atleti, con e senza disabilità intellettive, provenienti da 21 regioni, hanno preso parte a partite, tornei e programmi di avvicinamento alla pallacanestro. Anche il mondo della scuola di ogni ordine e grado è sceso in campo, con 18 mila studenti che hanno preso parte a questa XIX edizione, la più partecipata di sempre. Questa edizione ha lanciato un messaggio di accoglienza e inclusione che, partendo dai giovani, arriva a chiunque riconosca nello sport di squadra e unificato un potere straordinario. Anche il mondo della pallacanestro ha sostenuto con forza gli atleti impegnati nella European Basketball Week.

La classe 4H

Piùreco

DIRETTORE ARTISTICO

Antonio Habibi Minelli

REFERENTI DEL PROGETTO

Eleonora Prayer

Chiara Sacchetti

REDAZIONE

Daniele Fusco
Raffaella Mari Perez
Davide Calzolari
Antonio H. Minelli
4C

Michele Germelli
Christian Lubas
Martina Tufaro
Lorenzo Paolini
Aurora Del Pistoia
Leo Simone
Mattia Caponi
Gabriele Paolini
Eleonora Faini
Jacopo Galeffi
Chiara Esposito
Claudia Della Latta
Lavinia Santini
Rosa Buonpensiere
Luna Lazzari
Sara Guidi
Gabriele Belcore
Elisa Radicello
Allegra Caccia
Vincent Galarza
Tommaso Farella

Alessia piccolo
Lorenzo Dini
Alessandro Binelli
Pietro La Rocca
Mattia Bergamini
Marcello Vezzoni
Beatrice Tinacci
Jessica Zhou
Sara Guidi
Leonardo Colasuonno
Nicola Lazzari
Francesca Piccioli
Enea Sebastian Walklate
Giulio Petri
Francesco Pardini
Andrea Perillo
Matteo Stroschio
Giulia Barsanti
Paul Norville
Dario Giovannetti
Thomas Rossi
Andrea Pardini
Leonardo Cortesi
Giulio Forliti
Alberto Venturi

Martina Deri
Alessandro Bolognesi
Leonardo Galli
Francesco Bertozzi
Lapo Boni
Lorenzo Marianelli
Samuele Verdelli
Eduardo Ribecai
Edoardo Crescioli
Sofia Da Prato
Cristina Bertolini
Matteo Bianchi
Ambra Politi
Jessica Zhou
Gregorio Mancini
Tommaso Bartelloni
Andrea Onori

SI RINGRAZIA

La Ds Silvia Barbara Gori
La Dsga Silvia Capo
La A.S. Simonetta Petrarchi
Clotilde Veltri
La rivista Robinson
Mariaflavia Saettone

PIGRECO

GIUGNO 2023 | EDIZIONE 01



π

"Esplorare pigreco è come esplorare l'universo"

-David Chudnovsky

